

Ho trovato questo dattiloscritto sulla bancarella di un mercatino di antiquariato. Al di là della problematica che esprime, forse molto sentita nel 1935 dai veneziani di origine greca (oggi non lo so), ho pensato che fosse interessante e pertanto l'ho ricopiato e ora lo affido alla rete, dove ho visto che non è conosciuto. Nemmeno di Oreste Licudis, l'autore, ho trovato un granché di notizie.

Spero che qualche studioso o appassionato di storia veneziana possa trovarlo a sua volta interessante. Feliciter

Pisa, maggio 2014

Paola Ircani Menichini

## CENNI STORICI

### SULLA SCUOLA DI S. NICOLÒ DEI GRECI

raccolti e compilati da ORESTE LICUDIS

I fedelissimi sudditi della Repubblica Veneta, nazionali greci dei possessi del Levante, si trovavano numerosi a Venezia, in forma stabile e temporanea, fin dai tempi delle prime guerre di Oriente e numerosissimi dopo la perdita di Costantinopoli.

I greci, con la perdita di Costantinopoli, non ebbero più Stato e governo e andarono, politicamente, divisi tra la Mezzaluna e i Leoni.

La loro storia rimase da allora legata completamente alla storia di Venezia nelle epiche lotte contro gli infedeli.

Erano, essi che vivevano nella Dominante, dediti segnatamente alla Milizia e alla mercatura.

Politicamente erano sudditi Veneti, come un veneto di Padova o di Belluno, con gli stessi diritti e doveri.

A prova di ciò basti ricordare che, al tempo della Guerra di Candia, Giorgio Cotoni e Figli, sensali, ottennero l'iscrizione al patriziato. Questo Giorgio Cotoni era stato Guardian Grande della Scuola dei Greci nel 1645.

Ebbero essi, da principio, per le pratiche del loro culto, altari in alcune Chiese del Sestiere di Castello, poi, in seguito, il 28 novembre 1498, ottennero dalla Signoria di costituirsi in Confraternita Religiosa allo scopo di praticare liberamente i loro riti, aiutarsi e difendersi.

Nella domanda da essa presentata ella Serenissima (Mariogola, pag. 1 retto e verso) per ottenere di fondare la scuola, si leggono le seguenti frasi:

«... cum ogni sincera servitù ... se supplica ... con ciò sia che loro greci sieno in ogni tempo stadi boni et fidelissimi servitori di questo Stato et ex cittadini in ogni opportunità ai bisogni de la Serenità Vostra sì da terra come da mare maxime al conquisto della Dalmazia ove hanno reputa cossa gloriosa sparzer il sangue ad amplificatlon del Stato Vostro, se hanno exposto certissima morte perchè, tunq temporis, la mazior parte de le galie della Ill.ma Signoria Vostra erano armadi de omeni levantini, i quali greci uscendo la summa clemenzia dell'Ecc.ma S. V. ... confidandose etiam ne la loro decrepita servitù et inviolata fede domanda ... et questo per devotion de loro greci».

Così nacque a Venezia un'altra scuole religiosa, identica come reggimento alle altre numerose scuole di arti e religiose a scopo determinato.

Questa confraternita ebbe, da principio sede nella chiesa di S. Biagio e fu chiamata "Scuola di San Nicolò dei Greci".

L'istituzione era, e si desume da quanto sopra si è detto, ente morale laico di ordine privato per scopo di culto fondato da sudditi veneti, quindi veneto.

In seguito, essendo divenuta la Scuola più ricca e numerosa, ed in forza delle venete sovrane

concessioni 4 ottobre 1511 e 11 luglio 1526, ebbe più degna sede in contrada di S. Antonino ed ebbe il permesso di erigere il Tempio di S. Giorgio Martire.

La sede della scuola, il tempo, le fabbriche ad esso unite; conventi, scuole, campanile, case dei sacerdoti, furono edificate dal secolo XVI al secolo XVII, sopra un disegno generale dai più valenti architetti a veneziani e costituiscono un meraviglioso insieme architettonico di arte assolutamente veneziana.

Il tempio di S. Giorgio Martire era la cappella privata della Scuola (capitolare 30 marzo 1927) che aveva su di essa jus Patronato.

La Chiesa dipendeva spiritualmente dal Patriarca di Costantinopoli ma era libera completamente di trattare gli affari del Culto e di eleggere i suoi propri Cappellani che dovevano essere sudditi Veneti.

A prova di ciò, nella Mariegola a pag. 68 si legge:

«Si vede manifestamente che per inavertentia è stata introdotta in questa nostra Fraternita una ... pessima corruttela ... che monaci scacciati o fuggiti da loro Monasteri ... si sia introdotti a ofiziar in questa Chiesa ... la qual cosa essendo di notabilissimo scandalo ... l'anderà parte che, cettero, non si possa più condurre, ballottare o eleggere alcuni monaci per cappellano di questa Chiesa ma sia da mo' preso et statuito che sempre si debbano condurre sacerdoti preti sudditi dell' Ill.ma S. N. i quali siano di buona vita conditione e fama» (parte confermata dalla Signoria in data 8 febbraio 1597).

In seguito, nella seconda metà del 500 la chiesa Greca Ortodossa di Venezia assunse le funzioni di Chiesa Madre su tutte le Chiese Ortodisse dei Domini veneti.

Ad amministrare questa più grande chiesa, la scuola chiamò, per volontà della Repubblica un Arcivescovo che ebbe un titolo di arcivescovo di Filadelfia.

Il primo eletto fu l'Illustre Mon. Gabriele Sevirro ( 1577-1616) al quale succedette una serie di eminenti prelati, che durò fino alla caduta della Repubblica.

È superfluo dire che questo sommo prelato doveva essere suddito veneto.

Nello Mariegola, infatti, a pag. 135 verso, in data 31 agosto 1780 in occasione dell'elezione di uno degli ultimi Arcivescovi si legge; «Aggradisce pienamente questo Consiglio ecc., costante essendo il Senato nel mantenimento alla stessa Nazione degli affetti continui della sua protezione, ... delibera che a tenore del sempre praticato ... debba la scuola dei nazionali di essa Chiesa ... pervenire alla elezione di un Vescovo greco, quale presieda allo spirituale governo della Chiesa e nazione greca e chiese acefale dello Stato col titolo di Arcivescovo di Filadelfia il quale sia suddito di nascita.

La Scuola di S. Nicolò dei Greci , forte della propria fede religiosa, ricca per lasciti e per insigni monumenti illustre per la fama di alcuni artisti, che generalmente si credono veneziani e sono invece greco-veneti, il Basaiti da Paxo, il Lascaris, Antonio Vassilachi da Milo, e Domenico Theotocopuli da Creta, divenne così per la Serenissima magnifico e strumento di propaganda e di penetrazione pacifica in Levante.

I confratelli, i quali oltre ad essere sudditi Veneti, provenienti dalla Grecia, (Nazionali di alcune patrie) erano stabili a Venezia, erano di età maggiore ed, incensurati, amministravano le Scuole. Si riunivano ogni anno in capitolo generale (popolo) per eleggere un capitolo detto dei 40 (Consiglio). Questo Consiglio eleggeva nel suo seno il Guardian grande (Presidente) che rappresentava la Scuola nei rapporti coi terzi.

Tutti gli altri professanti la religione Greca Orientale Ortodossa che si fossero trovati, per avventura nella Dominante, ma che mancavano dei requisiti su menzionati, in tutto od in parte e le donne potevano essere scritti nell'albo dei confratelli ma non potevano accedere nel capitolo generale. Durante il Dominio veneto, la scuola si eresse in base alla sua carta di fondazione (28 novembre 1498), accresciuta e corretta quando era il caso, con parti capitolari, per eseguire e mutare dei tempi ed avvenimenti.

Il Governo non aveva alcun controllo sulla amministrazione e, per sole ragioni di polizia, esige-

vo di conoscere i giorni della riunione ed i processi verbali delle sedute; vita amministrativa, quindi, completamente libera.

Il Governo francese che succedette al Veneto, per breve volgere d'anni, credette di non curarsi in maniera alcuna degli affari della scuola ma si impossessò della parte maggiore del patrimonio ad essa pertinente che era depositato in zecca.

Seguirono a questa rapina tristi anni per l'istituzione. Venezia aveva cessato di essere la Regina dei mari del levante e la funzione dell'Ente veniva quindi a cadere.

La povertà costrinse l'Amministrazione a sospendere la beneficenza e a limitare le spese di culto, e, un poco per la povertà, un poco per i tempi mutati, si chiude la serie degli arcivescovi con Mons. Gerasimo Zigura eletto nel 1790, morto nel 1820.

Così col triste epilogo dovuto all'invasione francese si chiuse la vita veneta della scuola dei greci di Venezia.

Nel principio dell'88, durante la dominazione austriaca, la scuola fu risanguata da lasciti cospicui.

L'imperial R. Governo lasciò alla Scuola libertà amministrativa quasi completa: per quanto riguardava il suo interno funzionamento la Scuola si dette un suo proprio regolamento economico-amministrativo disciplinare (23 marzo 1821, approvato dalla autorità politica austriaca).

Politicamente l'istituzione divenne austriaca, come era stata veneta. I confratelli e i cappellani dovevano essere sudditi austriaci.

Non è male ricordare, a proposito di sudditanze gli «Statuti e regolamenti della Confraternita Greca di Trieste» (a stampa 1787), costituita nella fine del secolo XVIII). Dal capitolo I si desume che i confratelli amministratori dovevano essere sudditi austriaci. Si legge:

«Alcuni individui si sono dichiarati e sono stati qualificati per sudditi austriaci, e, tutti indistintamente, hanno dato inalterabili prove non equivoche della loro fedeltà ed ossequio alla augustissima Casa Imperiale, e della loro subordinazione ed obbedienza a questo eccelso Governo.

Questa fedeltà e subordinazione deve essere a base fondamentale non tanto degli Stati del Corpo nazionale quanto dei sentimenti di ogni membro».

Ma un fatto nuovo, nei primi anni dell'800 doveva originare la confusione politica che fu la causa e il principio di tutte le disgrazie della Scuola: la costituzione del Regno Ellenico. Venezia e la Scuola di S. Nicolò divennero un rifugio da prima dei profughi della guerra e della barbarie turca poi la meta di numerosi sudditi ellenici che si stabilirono a Venezia per i loro commerci.

È ovvio che questi sudditi ellenici erano stranieri per la Scuola come potevano essere sudditi russi o turchi di eguale religione.

Avrebbero, essi, sudditi ellenici, potuto essere, per ventura, confratelli di devozione come già, sotto il governo veneto, le donne ed i minorenni, ma mai amministratori.

Essi invece ebbero illegalmente accesso alle assemblee e amministrazione della Scuola.

Vi fu il disinteresse del governo austriaco e dei confratelli ex veneti, ormai ridotti in numero esiguo da una parte, e lenta, progressiva invasione dall'altra.

L'Ente cambiò nome e fu chiamato «Comunità Greca»: l'aggettivo ellenico cominciò a comparire negli atti e così l'uso della lingua greca; sul finestrone della sede della Scuola fu inalberata, dopo il 1866, la bandiera greca invece dell'antico labaro con la figura di S. Nicolò.

L'istituzione nei primi anni del governo italiano venne così ad assumere il carattere di ente politico ellenico di beneficenza.

Ad opera degli amministratori stranieri, ormai in maggioranza vertereno tra il Governo italiano e la Scuola lunghissime cause civili, disastrose per le finanze dell'Ente, coll'intento di ottenere una assoluta autonomia amministrativa, quale istituzione estera e la qualifica di istituto di beneficenza a completo beneficio dei sudditi ellenici stabili o di passaggio. Non mancò di interessarsi direttamente a ciò il Governo ellenico a mezzo dell'Ambasciata di Roma e il Console di Venezia.

Furono emessi decreti in vario senso ma ormai il vero punto di vista, la vera essenza politica

dell'Ente era perduta, né valsero a far luce gli studi e le ricerche fatte in seguito dal Governo italiano a mezzo del comm. Frezzini, del prof. Solmi e di altri, i quali tutti non vennero, per dire, a capo di nulla.

Si giunse così agli ultimi anni dell'800. In questo tempo la Scuola era amministrata da sudditi ellenici, turchi e russi che talora costituivano la maggioranza e che riuscivano a mantenerla sempre con pratiche non regolamentari.

I confratelli si divisero naturalmente in due partiti.

Nel 1908 sorsero fra questi due partiti litigi gravi e complicati, con origine profondamente politica.

Da una parte i cittadini italiani di religione greca ex veneti che, con ragione piena sostenevano l'italianità dell'istituzione, dall'altra i sudditi ellenici che accamparono pretese di possesso.

Con decreto, in data 7 dicembre 1909, il Ministero di Grazie e Giustizia «ritenendo che gravi disordini e atti arbitrari si sono verificati ...» ordinava la nomina di un Commissario straordinario e nuova amministrazione.

Da quella data ad oggi sono trascorsi 26 anni e nulla fu mutato.

Continuarono ad essere eletti 8 cappellani sudditi turchi o ellenici, mai sudditi italiani.

I poveri, talora poco o nulle soccorsi furono costretti a rivolgersi alla carità dei cattolici romani abiurando alla fede dei loro padri (caso Triantafillis).

I Confratelli si disinteressarono e si disinteressano ormai degli avvenimenti e dell'istituzione, della quale altre volte erano fieri e gelosi.

La storica venezianità e conseguente italianità dell'Ente non fu difesa o meglio reintegrata, anzi avvenne il contrario poichè vennero ammessi, tra i confratelli, nominativi di nazionalità estera, non avendo i requisiti regolamentari richiesti e l'istituzione assunse carattere straniero anche per certe pratiche quotidiane, che non cascano sotto gli occhi di tutti e cioè:

Il Cappellano, nel momento della messa, invoca la benedizione del cielo sul Presidente della Repubblica Veneta.

Quando sono le ricorrenze patriottiche elleniche gli inviti sono fatti dall'Ill.mo Sig. Console della Repubblica ellenica a mezzo della cancelleria e intanto dalla finestra della Scuola sventola la bandiera ellenica.

Questa è, in breve, la storia della «Scuola di S. Nicolò dei Greci» di Venezia.

Anche il più disattento lettore avrà desunto che l'Istituzione era Veneta, e dovrà convenire che è e non può essere ora, che italiana.

I pretesi diritti del governo ellenico sulla Scuola sono infondati come sarebbero infondati i diritti sulle sinagoghe, di tutto il mondo, per parte del nuovo stato ebraico di Palestina: il paragone è perfetto.

Ora, se il Governo Italiano vorrà aprire gli occhi due cose sono da fare subito:

- 1) Riportare l'Ente alle identiche condizioni in cui si trovava sotto la Repubblica Veneta;
- 2) Volgerlo agli stessi fini e ridargli la ragione di essere che aveva allora.

Tutto ciò è possibile.

I Greci Ortodossi italiani sono numerosi in Levante (Dodecaneso, Rodi, ecc;) e nelle Comunità religiose di Trieste, Livorno, Napoli e Messina.

Tutti questi fedeli dipendono oggi, spiritualmente, da un Vicario del Patriarca di Costantinopoli, con sede a Vienna : l'Esarca Greco per l'Europa Centrale.

L'Italia, come già la Repubblica veneta, può fare di tutti questi fedeli una «CHIESA ORTODOSSA AUTOCEFALA ITALIANA» con sede a Venezia in grembo all'antica Scuola.

Così l'istituzione potrà essere anche per l'Italia magnifico e fedelissimo strumento di propaganda e di pacifica penetrazione in Levante.

Venezia, 9 aprile 1935.